

Per conoscere meglio Jean-François Millet

Jean-François Millet nacque il 4 ottobre 1814 nel villaggio di Gruchy, oggi nel comune di Gréville-Hague, vicino a Cherbourg in Normandia, in una famiglia molto unita di semplici contadini senza per questo essere poveri, con il gusto per la lettura e un profondo rispetto per il sapere.

In famiglia egli ricevette una solida formazione. La sua vasta cultura ha sempre suscitato l'ammirazione dei suoi amici e dei suoi ospiti.

Suo padre comprese presto che il figlio aveva un talento innato per il disegno e lo spinse a coltivarlo.

Nel 1833 il padre, che morirà due anni dopo, lo iscrisse all'atelier che il pittore Paul Dumouchel, della scuola di Jacques-Louis David (1748-1825), aveva a Cherbourg.

Nel 1837, grazie ai suoi protettori, egli ottenne dalla città di Cherbourg una borsa di studio con la quale poter entrare alla Scuola di Belle Arti di Parigi dove si iscrisse nell'atelier di Paul Delaroche (1797-1856), pittore di soggetti storici.

Nonostante un primo successo al "Salon" di Parigi, per mancanza di denaro, è costretto a fare ritorno a Cherbourg dove apre uno studio da ritrattista.

Nel 1841 sposò Pauline-Virginie Ono (1821-1844) e con lei ritornò a vivere a Parigi. Alla morte della moglie, nel 1844, fece ritorno a Cherbourg da cui partì definitivamente nel 1845, con Catherine Lemaire, una domestica divenuta in seguito sua compagna e che non lo lascerà mai.

Con il 1849 arrivò l'epidemia di colera. Millet, Catherine Lemaire e i loro primi tre bambini insieme alla famiglia del pittore Charles Jacque (1813-1894) cercarono rifugio nei dintorni della foresta di Fontainebleau, a Barbizon, un piccolo gruppo di case nella piana di Chailly dove diversi pittori si erano già trasferiti per lavorare "sur le motif".

Partito per rimanervi alcune settimane, vi rimase invece per il resto della sua vita e fu qui che realizzò le tele fondamentali del suo corpus pittorico.

Qui egli trovò un luogo, un contesto, degli amici, un paesino di contadini che gli ricordavano il suo villaggio natale, e un cenacolo di pittori, che, esattamente come lui, lottavano per imporsi come corrente artistica, corrente che in seguito fu appunto chiamata "la Scuola di Barbizon".

Al suo arrivo a Barbizon, egli affittò una piccola casetta e un fienile in cui allestì il suo studio. Qualche anno più tardi egli collegò allo studio le due stanze oggi ancora esistenti: la sala da pranzo e la cucina (che erano già state lo studio di Charles Jacque). Oggi non esiste invece più la piccola casetta che negli anni è caduta in rovina.

In questo villaggio di boscaioli e di poveri manovali, Millet visse dividendosi tra l'atelier e l'orto, facendo crescere i suoi nove bambini e riflettendo instancabilmente sul rapporto tra l'uomo e la natura.

Molto indebolito, egli morì in questa stessa casa il 20 gennaio 1875. Tre settimane prima il curato del paese aveva accettato di sposarlo religiosamente con Catherine Lemaire, la madre dei suoi nove bambini, che aveva già sposato civilmente nel 1853, qualche mese dopo la morte della madre.

E adesso può avere inizio la Vostra visita.

La Casa-Atelier di Jean-François Millet

Qui, casa di memorie, museo sentimentale, collezione privata, la Vostra visita non è rigidamente guidata. L'autenticità del luogo, l'atmosfera che si è conservata, la "bella luce" e l'intimità degli spazi ne sono il pregio.

Per non perdere il filo durante la Vostra visita tra gli oggetti e i quadri, Vi saranno date soltanto alcune indicazioni e qualche riferimento fondamentale.

Lo Studio

Proprio qui, in questo studio, orientato a nord, Millet ha creato i suoi più grandi capolavori: l'Angelus [l'Angelus-1859], les Glaneuses [le Spigolatrici-1857], l'Homme à la houe [l'Uomo con la zappa-1863], le Semeur [il Seminatore-1851], la Precaution maternelle [l'Attenzione materna-1857], le Printemps [la Primavera-1873].

Millet, nel corso degli anni, ha allestito in questo spazio, che all'inizio era un semplice fienile, il proprio studio.

Così l'ampia apertura vetrata, il tetto in tegole e il pavimento in legno sono stati fatti realizzare dal pittore, che, in un primo tempo, aveva posizionato il proprio cavalletto in un seminterrato malsano che egli chiamava il suo "stagno delle rane".

In questa stanza, rimasta nello stato in cui la lasciarono la vedova e gli eredi del proprietario della casa, si è sorpresi dall'impalpabile presenza del pittore: la luce è la stessa dei suoi quadri. Infatti Millet dipingeva in studio le scene che ricostruiva a partire dai ricordi, dall'osservazione, dagli schizzi, da manichini rivestiti o, più spesso, da modelli viventi.

Egli, per renderli immutabili, amava fissare i gesti dell'uomo al lavoro e, per dar loro una valenza universale, "stilizzare" i suoi personaggi.

Maestro del chiaro-scuro e delle zone d'ombra, egli sapeva rischiarare la sua tela con toni delicati e di pennellate raffinate. "Figlio di contadino e pittore di contadini", egli era - con Eugène Delacroix - uno degli artisti più colti della sua epoca.

Una foto della "Belle Marie", scattata da Esparcieux padre, conserva il ricordo di colei - all'epoca aveva diciassette anni - che posò per "l'Angelus". La foto è di fronte al cavalletto, sopra vi è un battello, che ricorda i pescherecci da traino utilizzati a La Hague, in Normandia, paese natale dell'artista e di cui ha sempre avuto nostalgia.

Un'altra foto, scattata dal figlio del pittore svizzero, poi naturalizzato francese, Karl (Charles) Bodmer (1809-1893), mostra lo studio nel suo stato originale e restituisce un'idea chiara dell'atmosfera che vi regnava all'epoca di Millet.

Sulle pareti ai lati della porta di ingresso, due pannelli costituiti da ventiquattro ritratti riuniscono i precursori, i contemporanei e i continuatori di questo cenacolo artistico che un critico inglese, per distinguerlo dalla Scuola di Fontainebleau, chiamò Scuola di Barbizon.

Tra questi si ritrovano i primi estimatori di Millet, tra cui l'eminenza grigia, Théodore Rousseau (182-1867), i suoi amici americani arrivati da Boston, i pittori William Morris

Hunt (1824-1879) e William Perkins Babcock (1826-1879), che hanno ampiamente contribuito alla sua fama internazionale, e straordinari agenti tra i quali Alfred Sensier (1815-1877) (che fu allo stesso tempo agente, padrone di casa e amico di Millet), Narcisse Díaz de la Peña, Charles Jacque, il pittore Felix Ziem (1821-1911), Antoine Louis Barye, Constant Troyon, ai quali si possono associare alcuni mercanti d'arte e alcuni critici tra cui Théophile Gautier, Edmond About, Jules-Antoine Castagnary e Théophile Silvestre. Questa "nebulosa" di ammiratori, primo e secondo cerchio di un pubblico che aumenterà a partire dal 1860, ha costruito la leggenda di Millet, pittore dei contadini.

Collezionista, Millet aveva accumulato ogni sorta di oggetto. Un'antica testa egizia e numerosi piccoli Breugel il Vecchio passarono per le sue mani. Egli amava molto anche le stampe giapponesi, le scene medioevali, i disegni di Delacroix e le stampe di Rembrandt.

Testimoni di questa curiosità, le due statuine grottesche in legno d'arte popolare (che appartengono alla serie "non vedo-non sento-non parlo"). La presenza di questi oggetti per i quali egli ebbe un colpo di fulmine, lo aiutava a seguire la propria strada. La funzione di questi oggetti è di restituire il "mondo Millet", che è il fascino di questa casa.

Salvo la fedele copia della grande tela di Théodore Rousseau realizzata da Eugène Masson e le copie di due pastelli di Millet realizzati da Lucien Lepoittevin, tutte le altre opere esposte nell'atelier sono originali.

Vincent Van Gogh, che riconosceva in Millet una sorta di padre, dirà in seguito: "per me, è grazie a Millet, pittore essenzialmente moderno, che l'orizzonte si è spalancato davanti a noi".

La Sala da Pranzo

Di dimensioni modeste, con un caminetto (successivamente decorato con copie di medaglioni di David d'Angers) con una finestra aperta sul giardino e sulla scala, con l'orologio fermo alle ore 6 (l'ora alla quale Millet morì), questa stanza è particolarmente emozionante. Vi si può indovinare, senza troppe parole o articolate esegesi, il carattere stoico e il l'amore della frugalità di colui che - pittore con gli zoccoli - la abitò, circondato da sua moglie, dai suoi nove figli, da suo fratello, dalla sua domestica e dagli amici di passaggio.

Foto, autoritratti, un disegno di Achille Devéria (1800-1857), una tavolozza, un libro da messa e diversi documenti mostrano come, dietro a una folta barba d'artista e uno sguardo melanconico, rivelatore della sua permanente "nostalgia di casa", si nascondesse una sensibilità eccezionale.

Delle acqueforti, delle incisioni, nei loro diversi stadi di sviluppo, dei disegni, uno schizzo a carboncino su tela ripassato in bianco, testimoniano l'abilità di disegnatore e la sua capacità di fissare il momento per dargli una presenza quasi mitica.

Anche se queste emozionanti testimonianze non hanno che una valenza aneddotica, rispetto alle grandi opere pittoriche che si trovano al museo d'Orsay di Parigi, a

Boston, a Philadelphia o al museo Ermitage di San Pietroburgo, tutto Millet è là, con la sua casa intorno.

Da notare, sul caminetto, i bronzi di Antoine Barye e di Rosa Bonheur.

Millet era affascinato dalla fotografia, egli collezionava cartoline e riproduzioni di opere d'arte e insistette affinché le sue opere venissero riprodotte fotograficamente. Egli stesso si mise in posa spesso e volentieri per i fotografi e, cosa meno nota, provò lui stesso a tentare alcuni scatti fotografici. Tre delle sue lastre, conservate alla Biblioteca Nazionale di Parigi, hanno permesso la realizzazione delle riproduzioni numerate qui esposte. Di questa passione i suoi biografi non hanno mai dato notizia.

La Cucina - Spazio Galleria (Sala George Richard)

La stanza deve il suo nome a Georges Richard che, tra il 1952 e il 2001, si è dedicato a vivacizzare e a far vivere questa casa.

Questa stanza, che fu uno degli atelier di Charles Jacque e che è stata la stanza conviviale della famiglia Millet dopo il 1860, è diventato lo spazio espositivo e il punto vendita della Maison Atelier Jean-François Millet.

Dopo la morte di Millet, sono stati realizzati il soffitto a cassettoni colorati e il caminetto all'italiana, decorato in stucco da Gallici che lavorava per il castello di Fontainebleau e ornato da una "Madonna con Bambino" d'ispirazione raffaellita.

Potete trovare in questa stanza incisioni, stampe, libri, cartoline... e alcune opere originali del XIX secolo offerte in vendita.

Esposizioni-vendita temporanee sono periodicamente organizzate in questo spazio. I pittori che vi espongono sono contemporanei, in continuità stilistica con la storia del paesaggio francese che la Scuola di Barbizon aveva cominciato a scrivere.

Grazie della Vostra visita